

Questa volta due parole al direttore

Gabriele Scaramuzza, almeno se si ferma lo sguardo sulle sue ultime opere, è uno scrittore che ha nelle vicende dell'arte il suo segno dominante. È uno scrittore originale con un ascolto privilegiato per i sussurri che provengono dal famoso bosco. Sa percorrere con l'ascolto numerosi sentieri. È esperto e abile in una contaminazione felice attraverso le conoscenze, i giudizi, le sensibilità, narrazioni, emozioni, memorie, tecniche, scoperte, eventi, lutti ed amicizie, affetti e silenzi, rivolte morali.

La sua scrittura spesso autobiografica (la centralità dispersa) diviene una specie insolita di critica o di comprensione che non si fa pratica di una teoria astratta, ma, nel suo vigilato confessare, cerca spesso le condizioni per una recezione che sembra desiderare la ripetizione di un momento originario. Così che il suo discorso diviene una specie di introduzione a un'opera, a un autore, a una moda, a un evento, a uno stile. Non è mai nella situazione di svelare, tramite una teoria, qualsiasi arcano. È tutto lì. Non c'è altro che il racconto e il lettore del resto, riga per riga, non si aspetta altro.

Possiamo dire che così la critica diventa fabula? Il critico uno scrittore, l'argomentazione un intreccio, il destinatario un complice qualsiasi solo curioso di ogni indiscrezione rispetto al perimetro e ai colori del suo mondo? Non c'è più il piccolo ma potente territorio che nasce dai giochi simbolici. L'autore narra qualcosa che solo lui conosce. È un soggetto che desidera solo narrare.

Scaramuzza sa benissimo quali plurali indagini nasconda la famosa "vita dell'arte": temporalità e quindi scuole, abilità, pregiudizi, sogni, poteri, tecniche, socialità. Ma in questi testi, autore, opera, protagonisti, arrivano in presenza. Realismo stilistico di un educato desiderio?

Credo di aver evocato qualcosa della scrittura di Scaramuzza, come l'autore stia sulla sua terra greve ma raffinata. Forse potrei andare un poco avanti,

ma temo di diventare uno che pensa di fare note di verità: meglio l'incerto, il probabile, il fascino di superficie, se c'è. La presunzione di aver capito.

Questo lavoro è fornito con la licenza
[Creative Commons Attribuzione 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/)

